

## IL CERASUOLO D'ABRUZZO NEL NEONATO "ROSAUTOCTONO" PER SFIDARE LA FRANCIA

26 Marzo 2019



ROMA - C'è anche l'Abruzzo con il suo cerasuolo nel neonato Istituto del Vino Rosa Autoctono Italiano, una compagine, presentata oggi al Ministero delle Politiche agricole, che raccoglie i Consorzi di tutela delle denominazioni di origine più rappresentative del settore (Bardolino Chiaretto, Valtènesi Chiaretto, Cerasuolo d'Abruzzo, Castel del Monte Rosato e Bombino Nero, Salice Salentino Rosato e Cirò Rosato) con l'obiettivo dichiarato di dare una spinta decisiva, non solo dal punto di vista promozionale, ma anche economico e culturale, ai più significativi territori vocati alla produzione di questa tipologia di vino.

Come succede sui mercati francesi, spagnoli e in Florida, in "Rosautoctono" i sei distretti produttivi più significativi del Nord, Centro e Sud Italia fanno rete per la promozione unitaria dei vini "in rosa" della tradizione italiana.

Si tratta di un'esperienza aggregativa che ora, dopo diverse azioni messe in campo nel corso dell'ultimo anno, imbecca la strada del riconoscimento istituzionale. Un "new deal" per diffondere la cultura del bere in versione rosa, che in Italia rappresenta oggi il 6% dei

consumi, mentre ogni cento bottiglie vendute in Francia più di trenta sono di rosé.

Ad apporre oggi a Roma la firma sull'atto costitutivo, davanti ad un notaio, sono stati infatti il neo presidente dell'istituto, **Franco Cristoforetti** (numero uno del Consorzio di tutela del Chiaretto e del Bardolino) insieme ai presidenti **Alessandro Luzzago** (Consorzio Valtènesi), **Francesco Liantonio** (Consorzio di Tutela Vini Doc Castel del Monte), **Valentino Di Campi** (Consorzio di Tutela Vini d'Abruzzo), **Damiano Reale** (Consorzio di Tutela vini Doc Salice Salentino) e **Raffaele Librandi** (Consorzio Vini Cirò e Melissa).

“Abbiamo voluto usare la nuova definizione di vino rosa - spiega il presidente dell'istituto del Vino Rosa Autoctono Italiano, Franco Cristoforetti - perché è quella che riassume le diverse identità dei territori del Chiaretto gardesano, del Cerasuolo abruzzese e del Rosato pugliese e calabrese, tutte fondate su vitigni autoctoni. Come esistono i vini rossi e i vini bianchi, ci teniamo a sottolineare che in Italia esistono i vini rosa, che tra l'altro nulla hanno da invidiare per tradizione e qualità ai rosé francesi, oggi dominanti sui mercati mondiali, dove si bevono 24 milioni di ettolitri di vino rosato, ma dove l'Italia deve e può raggiungere posizionamenti più importanti. Per competere a livello internazionale, tuttavia, abbiamo capito che non bastava essere portatori di una storia bimillenaria e aver raggiunto altissimi livelli qualitativi. C'è bisogno - sottolinea Cristoforetti - di una strategia comune, trasversale a tutto il Paese, e per questo abbiamo deciso di fondare un Istituto che rappresenta un traguardo storico, perché ha come fine prioritario quello di favorire una promozione unitaria e rafforzata, dentro e fuori dai confini nazionali, offrendo al comparto una spinta decisiva”.

A supportare questa unione d'intenti saranno diverse azioni mirate, che spaziano dalle iniziative di comunicazione alle campagne di informazione, dalle collaborazioni con testate e guide di settore alla partecipazione a fiere e manifestazioni, dalle attività di ricerca a quella di formazione, fino alla costituzione di un Osservatorio permanente.

Un obiettivo quest'ultimo, che fornirà una fotografia completa e puntuale del settore, anche grazie al supporto di Valoritalia, società leader nelle attività di controllo sui vini Docg, Doc e Igt, e Federdoc, la Confederazione Nazionale dei Consorzi volontari per la tutela delle denominazioni dei vini italiani. Il think tank sul vino rosa è dunque partito e il neo Istituto si prepara già a sbarcare a Vinitaly, a Verona, dal 7 al 10 aprile.